

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VII - Numero 1 - Febbraio 2010

*Editoriale*

## Bologna esige una rapida soluzione della grave crisi

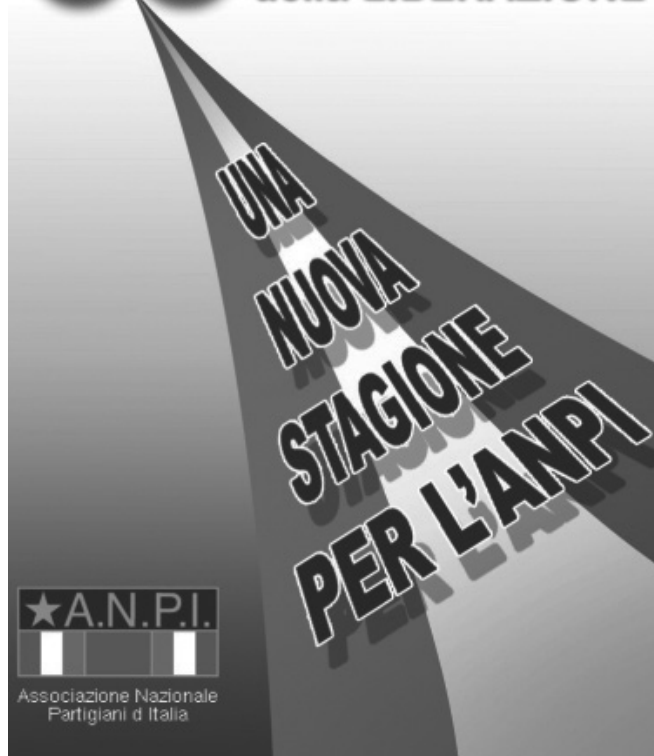
*William Michelini\**

In primo luogo vorrei rivolgere un sincero augurio a tutte le forze politiche che ispirano il loro agire ai dettami della Costituzione repubblicana affinché possano ottenere dagli elettori il maggior numero possibile di consensi. La nostra Emilia Romagna, da sempre specchio di democrazia e dell'attività di chiara impronta antifascista, merita che abbia continuità tale linea di governo, che l'ANPI apprezza largamente. Un governo regionale proiettato in

> segue a pag. 2

## Fresca linfa dai giovani

65° 1945-2010  
della LIBERAZIONE



*Mentre, avvicinandosi l'aprile, si vanno preparando le molteplici iniziative per celebrare il 65° anniversario della Liberazione con la vittoria sul nazifascismo, l'ANPI sta mettendo a punto il programma dei congressi e sviluppa l'attività di tesseramento 2010.*

*Il 2009 è stato chiuso con 5900 iscritti su scala provinciale (ex partigiani 1608 nuovi aderenti 4292).*

*Articoli alle pag.4 e 5*

## Il costo della Libertà

Inobliabili le pagine di storia che ricordano il sacrificio della vita degli ebrei, omosessuali, zingari, Testimoni di Geova, partigiani, civili vittime di eccidi, antifascisti deportati e militari morti nei lager

Pagine di storia incancellabili, quelle racchiuse nella data del 27 gennaio e si affiancano alle moltissime altre in cui sono scritti gli eventi che hanno avuto per protagonisti ragazze e giovani, donne e uomini, nonché fanciulli e anziani. L'ANPI ha partecipato con impegno

alle tante manifestazioni promosse dalle istituzioni pubbliche, in parecchie scuole sia in città che in provincia, sottolinea (anche con l'articolo che segue) il valore delle iniziative. Queste ultime avranno un ulteriore sviluppo appressandosi il 65° anniversario della

> segue a pag. 4

## Il nuovo anno scolastico Ripreso nelle classi lo studio della guerra e della Resistenza

*Antonio Sciolino*

Continua l'impegno dell'ANPI nelle scuole di Bologna e della provincia per far conoscere ai giovani la Costituzione della Repubblica e il contributo della nostra città all'Antifascismo e alla Resistenza. La nostra rivista ha pubbli-

> segue a pag. 5

# Bologna esige una rapida soluzione della grave crisi

> segue da pag. 1

chiave di innovazione e sviluppo - civile, economico, culturale - raccogliendo le proposte e le attese che sorgono incessantemente dalla società.

Valutiamo però con grande piacere quanto il presidente Vasco Errani, con la sua dichiarazione per Resistenza (a pag. 3) contenente le idee che animano il lavoro suo e della compagine politica di cui è alla testa. Sappiamo bene che si tratta di un lavoro difficoltoso in un quadro economico - quindi sociale - difficile, sia in Italia che a livello internazionale e che non lascia indenne l'Emilia - Romagna.

Ciononostante, ripetiamo, passi in avanti sono stati fatti e altri ancora potranno essere compiuti con l'appoggio degli elettori col voto del 28 e 29 marzo.

All'importante appuntamento mancherà la rilevante quota di voti concernenti il rinnovo del Consiglio comunale, della carica del sindaco, dei Consigli di quartiere della città di Bologna. La grave crisi in atto, tanto inaspettata quanto - temiamo - di non rapida soluzione, amareggia profondamente gli ex partigiani e gli antifascisti dell'ANPI. La nostra condivisione per il programma che ci venne illustrato alla vigilia delle ancor recenti elezioni amministrative, la

fiducia riposta nelle donne e degli uomini che manifestarono la volontà di sostenerlo, furono espressi con convinzione ed ancora oggi - fatte salve

## L'appello di Dozza

**“Uomini e donne di Bologna!**

**Nel ricordo doloroso ma fiero dei nostri Caduti, nella coscienza dello sforzo immane onde la vita e il lavoro risorgono da tanti lutti e rovine, l'aureo simbolo del valore appuntato sul Gonfalone del Comune, sia a tutti monito di quanto la riscattata libertà costi al popolo, sia preciso impegno di difendere contro ogni oltraggio e contro ogni insidia il prestigio delle nostre libere popolari istituzioni repubblicane, sia a noi di auspicio e guida nel percorrere decisi ed uniti la via gloriosa delle civili feconde conquiste del lavoro, della scienza, delle arti, cui Bologna legò il proprio nome nei secoli”**

Bologna, 24 novembre 1946

talune, gravi, riserve per quanto tale crisi ha generato - non abbiamo motivo per ignorare l'una e l'altra. Non intendiamo accodarci al ruolo chiasso-

so e sostanzialmente inquinante, di chi rimesta nel fango. Ce ne guardiamo bene. Così come manifestiamo una posizione critica nei confronti di chi, anziché contribuire con le parole e gli atti, mostra di svolgere un'azione priva di contenuto propositivo, ma di fatto al limite dell'esclusivo interesse personale. Diciamo con estrema franchezza che questo non ci piace, anzi lo denunciemo in quanto deleterio.

Così come è fortemente deleteria la volgarità, il tornaconto di parte, l'insulto, l'allusione velenosa che vengono dai settori della destra politica e alimentano quotidianamente la grancassa mediatica di materia incontrollabile, volta esclusivamente a ingenerare disorientamento della parte, vasta, di cittadini meno attenti alla sostanza della crisi. Di ben altro hanno bisogno Bologna ed i suoi cittadini. La legislatura inaspettatamente troncata, aveva già ripreso ed avviato il programma di attività prospettato in campagna elettorale dalla maggioranza di centro-sinistra (sostegno alle famiglie in difficoltà, salute, viabilità urbana e risanamento ambientale, asili nido e scuole materne, cultura, progetti di città metropolitana, gestione del territorio, grandi infrastrutture, ed altro ancora), ora è a

> segue

## L'ANPI: presto alle urne nell'interesse della città

L'ANPI provinciale di Bologna fa appello ai partiti affinché - come già si è pronunciato il Consiglio comunale cittadino con un ordine del giorno votato all'unanimità - la crisi in atto seguita alle dimissioni del

sindaco venga al più presto sanata mediante il ricorso alle urne.

Spetta dunque al governo nazionale emanare senza indugi il decreto d'urgenza per fissare la data delle elezioni.

La presidenza dell'ANPI valuta le dimissioni del professor Flavio Delbono, da lui motivate, come atto di chiarezza e correttezza che contribuisce a rasserenare e rassicurare l'opinione pubblica della nostra città ed a rendere possibile l'approvazione del bilancio comunale nei tempi previsti dalla legge. I parti-

giani e antifascisti bolognesi, nel sottolineare l'alto significato della tradizione democratica della città Medaglia d'Oro al Valor Militare della Lotta di Liberazione, che mai ha conosciuto l'interruzione del proficuo lavoro dell'intera amministrazione pubblica, mettono a disposizione delle forze che si identificano nella Costituzione repubblicana il patrimonio morale, civile e politico di cui sono portatori.

Bologna, 26 gennaio 2010

Questa Regione è da sempre impegnata a tenere viva la riflessione sulla Resistenza e sugli ideali di libertà, democrazia, giustizia che animarono la lotta contro il nazifascismo. Lo considero un dovere civile e culturale fondamentale. Vorrei in particolare ricordare le iniziative che abbiamo messo a punto nel 2008, insieme alle altre Istituzioni riunite nel Comitato per le celebrazioni del Sessantesimo anniversario della Costituzione, con l'obiettivo preciso di andare al di là del puro dato celebrativo e di rinnovare l'attenzione sulla nostra Carta e sulla sua attualità.

Abbiamo così realizzato *Il grande libro. Conversazioni sulla Costituzione* una trasmissione che è possibile vedere anche online sul nostro sito internet <http://www.regione.emilia-romagna.it/costituzione/>. Curata dallo storico e politologo Paolo Pombeni la trasmissione analizza i principali articoli della nostra Costituzione, anche attraverso il contributo di personaggi come Romano Prodi, Ernesto Galli della Loggia, Umberto Veronesi, Augusto Barbera, Angelo Panebianco. Ma le iniziative promosse sono state

*Una dichiarazione per "Resistenza"*

## Il presidente Errani: "La nostra Regione presidio sicuro per la democrazia"

davvero tante. La mostra *L'offesa della razza, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista*, ad esempio, curata dall'Istituto regionale per i Beni Artistici, Culturali e Naturali, che ha permesso di ricostruire quella pagina oscura della storia italiana, rappresentata dalle leggi razziali.

O anche il sentiero della Costituzione



Vasco Errani

"Monte Sole - Barbiana" con i primi 12 cartelli relativi ai primi 12 articoli della Costituzione, inaugurato la scorsa estate come parte iniziale di un percorso che unirà due luoghi simbolo della nostra storia: il Parco di Monte Sole, in cui si consumò uno dei più efferati eccidi della Seconda Guerra

Mondiale e il paese toscano in cui insegnò Don Milani.

E come non ricordare la Scuola di Pace di Monte Sole, istituita negli anni passati proprio con una legge della Regione Emilia-Romagna e che promuove un'intensa attività di educazione alla pace e al rispetto dei diritti umani, in particolare nei confronti dei più giovani?

Credo che un Paese senza memoria sia anche un Paese senza futuro. Per questo il nostro impegno continuerà. Lo dobbiamo al ricordo dei tanti che si impegnarono fino al sacrificio di sé per la vittoria della democrazia.

E lo dobbiamo anche ai nostri giovani, per scongiurare il rischio, che non va mai sottovalutato, dell'oblio".

rischio di arresto e paralisi, a fronte di un prolungato regime commissariale. Le stesse categorie imprenditoriali si sono pronunciate contro quest'ultima prospettiva. Sentiamo a questo punto di condannare severamente l'azione subdola con la quale si è tramato per impedire la rapida soluzione della crisi mediante l'appaiamento, in un'unica tornata il 28 e 29 marzo, delle votazioni regionale e comunale. Non va dimenticato, in tal proposito, il voto unanime dei gruppi consiliari in Comune e la presa di posizione netta di altre componenti del tessuto cittadino (compresa quella dell'ANPI provinciale, che riproduciamo alla pagina 2). Un auspicio che in un primo tempo aveva ottenuto l'assenso del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Si prospettava quindi un percorso senza

eccessive difficoltà, che poi, di punto in bianco, è stato bloccato con cavilloso, sostanzialmente speciosi, pretesti. Nello stesso tempo, la speranza di un lavoro congiunto delle parti politiche è stata infranta e si è ulteriormente incattivita, con inaudita violenza, la campagna ostile. L'obiettivo, rivelato nel sottofondo e in superficie, è teso ad appannare e possibilmente distruggere il buon nome di Bologna guadagnato dalla Resistenza e dalla Lotta di Liberazione che ha dato vita, nei decenni successivi, ad una preziosa e invidiabile conduzione della città.

Questo richiamo all'unità di tutti i cittadini bolognesi è, a nostro parere, quanto mai opportuno, visti i risultati della faticosa rinascita governata dal sindaco della Liberazione Giuseppe Dozza, dopo la tragica eredità lasciata

dalla guerra voluta dalla ventennale dittatura fascista (ne tengano mente i nostalgici attuali!). Un richiamo all'unità che non può che riportarci alla mente il suo appello lanciato il 21 aprile 1945, quando invitò la cittadinanza bolognese a cooperare per il bene e la ricostruzione della città; appello rinnovato il 24 novembre 1946 in occasione del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor militare appuntata dal presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, sul gonfalone comunale. La parte finale del manifesto, sottoscritto anche dai membri della Giunta municipale, è riprodotta nel box della pagina precedente.

\* Presidente ANPI Provinciale



Verso la stagione congressuale

# Una fresca linfa dai giovani all'ANPI

Ermenegildo Bugni\*

**D**al 2006 chi si riconosce nell'antifascismo e nei valori che esso produsse può iscriversi all'ANPI. I motivi di questa decisione si riscontrano nella volontà degli ex partigiani di mantenere viva la memoria di quello che è stato definito il secondo Risorgimento che la storia ha sancito con gli eventi che hanno caratterizzato il biennio 1943-45. A tutt'oggi l'associazione bolognese è strutturata in 13 sezioni in città e 40 nella provincia, con un totale di 5900 iscritti di cui 4289 non partigiani. Vi sono diverse sezioni in cui la direzione, (presidente, segretario e comitato direttivo) è composta esclusivamente da nuovi iscritti che con la loro gioventù portano nuova linfa e capacità di lotta per superare l'attuale situazione di incertezza e confusione politica.

Le continue provocazioni, la incessante ed irresponsabile azione di figure di governo, quali ministri, benché abbia-

no giurato fedeltà alla Costituzione, cercano di farne scempio. Ciò è motivo di pericolose spaccature nella nazione. Gli epiteti, le accuse, le sovrapposizioni di voci, tutto ciò pare che faccia comodo a chi vuole imporre cosiddette "riforme" a proprio piacimento.

L'ANPI ripudia le posizioni di populismo, rischiosa fonte di eversione, e si ritiene doverosamente impegnata alla tutela della memoria che, su principi e regole della democrazia e dell'antifascismo, ha saputo con la lotta di Resistenza esplicitarne i valori inestimabili riportati sulla Carta Costituzionale. Quindi: una grande associazione in cui la gioventù italiana sappia trovarsi per proporsi e dare una mano a questo paese perché possa veramente mettersi sulla strada della libertà, del diritto, della giustizia uguale per tutti e di una dovuta ed onesta politica. L'ANPI non è un partito

politico, ma nella unità delle forze dell'antifascismo porta avanti un progetto di vita ribadito sui valori costituzionali.

Nei primi giorni del prossimo marzo inizieranno i congressi su base sezionale e provinciale che sfoceranno in quello nazionale nel febbraio del 2011. Ci auguriamo una grande campagna di proselitismo e tanti giovani con incarichi dirigenziali che diano un chiaro specchio di come andrà a radicarsi sul territorio nazionale nel prossimo futuro questa gloriosa associazione. Una essenziale e costruttiva funzione – è il nostro auspicio – può venire col contributo degli ex partigiani nelle scuole, in termini di collaborazione con insegnanti e dirigenti affinché i ragazzi assumano compiutamente consapevolezza della importante storia d'Italia del Novecento. Auspichiamo che la nuova stagione veda l'ANPI più numerosa, più giovane, più forte e capace di stimolare la coscienza degli italiani verso i valori della solidarietà e della civile convivenza.

\*responsabile dell'organizzazione

## Il costo della Libertà

> segue da pag. 1

Liberazione. Il 27 gennaio sono stati ricordati gli ebrei bolognesi, braccati dai nazifascisti e deportati nei campi di sterminio; di essi 90, tra i quali un bambino, non sono tornati. E ricordati le persone omosessuali, gli zingari vittime della follia hitleriana, cui sono dedicati rispettivamente un cippo nel parco di Porta Saragozza ed una grande lapide nel muro di cinta lato nord della Certosa. Uniti a tali due "categorie", i Testimoni di Geova. E ancora i caduti partigiani, i civili vittime degli eccidi, i deportati, i militari che hanno lasciato la vita nei lager.

Una data simbolica quella del 27 gen-

naio, che segna la liberazione, ad opera di un reparto dell'esercito sovietico, dei deportati superstiti di Auschwitz, il lager nazista in terra polacca divenuto il sinistro simbolo della numerosa rete di campi di sterminio disseminati in tutta Europa. Un simbolo che sta a testimoniare la nefandezza consumata ai danni dell'umanità dai regimi hitleriano e accolti in altri paesi, compresa l'Italia, sull'onda di quanto avvenuto qualche anno prima in Germania. Il fascismo, con l'avallo della monarchia sabauda, ha varato e applicato le leggi razziali, dando man forte in seguito alla cattura e alla deportazione degli ebrei italiani.

È una conquista che è costata anche a Bologna sofferenza, perdita di vite umane, distruzioni immani. Il fasci-

simo è stato responsabile di tutto ciò, col carico di assassini alla sua nascita, persecuzioni politiche, licenziamenti nei posti di lavoro, confino, carcere.

Quindi ai giovani queste pagine di storia vanno costantemente dette e rinfrescate. Noi dell'ANPI manteniamo questo impegno, fornendo testimonianza e promuovendo iniziative.

Il 27 gennaio è dunque una data che abbraccia e racchiude tutto ciò ed anche noi - nel ricordo delle migliaia di compagni caduti nella lotta di Liberazione, di militari internati che hanno rifiutato di servire il nazifascismo, delle tante famiglie che ci hanno fornito l'appoggio con un costo spesso di sacrifici e di sangue - la assumiamo come nostra.

**N**ella zona imolese il tesseramento all'ANPI per il 2010 è in pieno svolgimento. Oltre la metà degli iscritti dell'anno precedente si sono già direttamente recati alla sede di Imola per rinnovare la loro adesione. Si registrano anche già numerose nuove iscrizioni in particolare da parte di giovani poco più che ventenni. Nei prossimi giorni le tessere non ancora rinnovate saranno affidate alle singole Sezioni territoriali e, per Imola, ai collettori delle zone in cui la città è stata suddivisa per essere consegnate direttamente a casa degli iscritti.

Si può intanto fare il punto sul tesseramento 2009. Nell'intera zona imolese sono iscritti all'ANPI 982 partigiani, patrioti e antifascisti, di cui 690 uomini e 292 donne. Questa la situazione nelle varie Sezioni:

**Imola:** 803 iscritti di cui 559 uomini e 244 donne. Questa la suddivisione per età: 1 centenaria, 16 fra 90 e 99 anni, 274 fra 80 e 89 anni, 156 fra 70 e 79, 110 fra 60 e 69 anni, 84 fra 50 e 59 anni, 74 fra 40 e 49 anni, 42 fra 30 e 39 anni, 30 fra 20 e 29 anni e 16 giovanissimi con meno di 20 anni.

## Il tesseramento nell'Imolese per genere e classi di età

**Borgo Tossignano** (comprendente anche Fontanelice e Casalfiumanese): 57 iscritti, di cui 48 uomini e 9 donne. Per età sono: 13 fra 80 e 89 anni, 9 fra 70 e 79, 14 fra 60 e 69, 9 fra 50 e 59, 5 fra 40 e 49, 3 fra 30 e 39, 3 fra 20 e 29 e 1 sotto i 20 anni.

**Castel del Rio:** 68 iscritti di cui 49 uomini e 19 donne. Per età sono: 1 fra 90 e 99, 7 fra 80 e 89, 4 fra 70 e 79, 15 fra 60 e 69, 18 fra 50 e 59, 7 fra 40 e 49, 2 fra 30 e 39 e 2 fra 20 e 29. Di 12 non è indicato l'anno di nascita.

**Castel Guelfo:** 6 iscritti, di cui 5 uomini e una donna. 5 hanno più di 80 anni ed 1 è fra i 20 e i 29.

**Dozza e Toscanella:** 34 iscritti, di cui 22 uomini e 12 donne. La suddivisione per età vede: 15 fra 80 e 89 anni, 3 fra 70 e 79, 3 fra 69 e 60, 3 fra 50 e 59, 2 fra 40 e 49, 4 fra 30 e 39, 3 fra 20 e 29 ed 1 con meno di 20 anni.

**Mordano:** 14 iscritti, di cui 7 uomini e 7 donne. Per età sono: 1 fra 90 e 99 anni, 7 fra 80 e 89, 1 fra 70 e 79, 1 fra 50 e 59, 1 fra 40 e 49, 1 fra 30 e 39 e 2 con meno di 20 anni.

---

## Ripreso lo studio sulla guerra e la Resistenza

> segue da pag. 1

cato un attento resoconto delle attività svolte lo scorso anno. Ecco ora alcune iniziative in programma per i prossimi mesi.

**L'Istituto Comprensivo "Salvo D'Acquisto"** di Gaggio Montano organizza per il sesto anno consecutivo "La festa del 2 giugno" ed indice il bando di concorso rivolto alle quinte classi della scuola primaria ed terze della scuola secondaria. Il tema che sarà trattato, mediante l'utilizzo di fonti storiche, riguarda i rapporti tra la popolazione civile e le diverse forze presenti sul territorio dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: tedeschi, alleati e partigiani, in particolare saranno approfonditi alcuni dei seguenti aspetti: difficoltà a rapportarsi con i tedeschi ed i fascisti, paura e timore per l'incolumità propria e dei familiari, difficoltà a reperire i più elementari mezzi di sussistenza (abitazione, cibo, vestiario...), collaborazione con le forze alleate e i partigiani, soli-

darietà tra gli abitanti dei paesi occupati. **L'Istituto comprensivo "Antonio Giuriolo"** di Castel di Casio-Granaglione ha elaborato un progetto didattico dal titolo "I sentieri della libertà" in cui le tematiche della Resistenza, della Carta Costituzionale e della nascita della Repubblica Italiana sono affrontate in stretto rapporto alla geografia locale e del territorio. In particolare sarà studiata la Lotta di Liberazione nella Valle del Reno e limitrofi, la vita quotidiana durante la Resistenza, la dorsale appenninica fra bombardamenti e stragi. **L'Istituto Comprensivo "Don Milani"** di Grizzana Morandifrazione Riola presenta il "Progetto 2 giugno" che coinvolge la quinta classe della scuola primaria "Giorgio Morandi" e sviluppa i seguenti argomenti: conoscenza della Costituzione ed in particolare approfondimento di alcuni articoli, studio delle fonti orali intese come patrimonio culturale, i

luoghi della Resistenza ed il ruolo della popolazione civile, l'Afghanistan tra resistenza ed occupazione.

**L'Istituto comprensivo di Vado-Monzuno** partecipa al progetto S.E.Me (Sharing European Memories), una condivisione dei luoghi della memoria, promosso e finanziato dall'Unione Europea. Lo studio si basa sulle tematiche del passaggio del fronte lungo la Linea Gotica sull'Appennino bolognese. In particolare con la proposta dal titolo "La guerra dei padri raccontata ai figli" saranno affrontati i vari aspetti storici e culturali della trasmissione delle memorie familiari.

Inoltre anche quest'anno gli alunni della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria saranno coinvolti nel progetto "Festa del 2 giugno" sulle tematiche dell'educazione alla pace, della convivenza civile, dell'interculturalità, del patrimonio storico locale.

# Nelle scuole del Quartiere Reno testimonianze di ex partigiani

Visite didattiche al campo di Fossoli ed al lager di Mauthausen in Austria

**I**l 27 gennaio scorso alla scuola media "Zanotti" di Santa Viola nel Quartiere Reno è stata ricordata la strage di innocenti perpetrata nei campi di sterminio nazisti con la collaborazione dei fascisti italiani: più di 11 milioni di vite umane in gran parte passate per il camino dei forni crematori. La professoressa Sgrò ha salutato gli ospiti: Armando Gasiani, partigiano deportato a Mathausen, Silvano Orsini, che fu militare dell'esercito italiano invasore della Grecia, Marco D'Orazi giudice civile ed Alessandro Masi in rappresentanza dell'ANPI della Barca.

Altra iniziativa riguarda il coinvolgimento di cinque classi di terza media e di docenti della stessa scuola che visiteranno il lager di Mathausen assieme ad Armando Gasiani che in questo campo ha visto morire il fratello

Serafino. L'ANPI della Barca parteciperà alla realizzazione della visita fornendo un contributo economico che per buona parte proviene dalla donazione della famiglia del partigiano Remo Zanna, deceduto il 4 gennaio scorso, che tante volte si è recato in queste scuole per far conoscere la sua dura esperienza e partecipazione alla Lotta di Liberazione nella nostra provincia. Qualche giorno prima si è tenuta un'analoga iniziativa alla scuola media "Giuseppe Dozza" della zona Barca dove i docenti hanno organizzato la proiezione del film "Il bambino dal pigiama a righe". Alla manifestazione sono intervenuti i partigiani Mario Anderlini, Romano Poli e Gino Ventura, quest'ultimo a sua volta deportato in Germania, i quali hanno

diffusamente raccontato pagine di vita vissuta e messo in risalto i valori e gli ideali sanciti dalla Costituzione nata dalla Resistenza. Inoltre cinque classi di terza si recheranno il 10, 18 e 22 febbraio al campo di Fossoli ed al Museo di Carpi /Modena, altrettante andranno a Montesole il 29, 29 aprile e 3 maggio.

Infine l'11 febbraio si è svolto un incontro con le terze classi della scuola media "Irnerio", collegato alle iniziative per il "Giorno della Memoria", con la partecipazione del già magistrato ed attuale consigliere comunale Libero Mancuso e degli ex deportati Gino Ventura e Bruno Sarti.

A.M.

*Incontro con gli studenti di Bentivoglio e San Giorgio di Piano in occasione del Giorno della Memoria*

## Olocausto: opera teatrale sullo sterminio degli ebrei

**I**l giorno 27 gennaio scorso in occasione del "Giorno della memoria", alle ore 9.30, presso il teatro TE-ZE di Bentivoglio, per iniziativa dell'ANPI e con la fattiva collaborazione del corpo docente dell'Istituto comprensivo, ha avuto luogo un significativo incontro cul-

turale con la partecipazione di tutti gli alunni delle scuole medie di San Giorgio di Piano e di Bentivoglio. Erano presenti i sindaci ed i rappresentanti dell'ANPI del territorio. Vladimiro Longhi, sindaco di Bentivoglio, ha illustrato il significato della giornata. Luigi Crescimbeni, presidente dell'ANPI sangiorgese e componente della segreteria provinciale, ha presentato una testimonianza significativa della circostanza.

All'incontro ha fatto seguito una interessante rappresentazione teatrale, con accompagnamento musicale, dal titolo "Olocausto" scritto e recitato da Tiziana Di Masi.

Si tratta di una riflessione sulla grande tragedia che ha colpito gli ebrei e tutte le minoranze che sono cadute nei lager nazisti. La narrazione si basa sia su notizie storiche generali che su esperienze umane vissute dai protagonisti

di questi eventi drammatici. L'interpretazione è semplice, schietta e lineare. Il filo conduttore della memoria è la caratteristica strutturale dello spettacolo che racconta, nel tempo e nello spazio, la vita di un bambino, di una donna e di un uomo.



Tiziana Di Masi vestita da deportata in un momento del suo spettacolo "Olocausto"



Lezioni "sul posto" per capire meglio la storia

# Studenti ai lager con gli ex deportati



Anna Frank ritratta sorridente seduta alla sua scrivania.

*Il campo di concentramento e di sterminio di Nutweiler situato in Alsazia ai confini tra Germania e Francia aperto dai nazisti il 21 maggio 1941 e liberato dalle forze americane il 23 novembre 1944.*

**T**ra le iniziative volte a tramandare alle giovani generazioni gli eventi storici durante la Seconda guerra mondiale si stagliano quelle dell'ANED, l'associazione provinciale degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti.

La presenza è stata quanto mai nutrita nelle manifestazioni dedicate al recente "Giorno della Memoria" del 27 gennaio scorso e già il programma per il corrente anno prevede: incontri negli istituti scolastici con la partecipazione di ex deportati; un corso di aggiornamento in febbraio-marzo sul tema "Le donne e i bambini nei lager"; il 7-10 maggio viaggio all'incontro internazionale nel campo di Mauthausen

(Austria) nel quale furono deportati ed hanno perso la vita tanti bolognesi ed emiliani; il 3-9 luglio viaggio per Anna Frank con itinerario Bruxelles (Belgio), Amsterdam (Olanda) ed il lager nazista di Bergen-Belsen (Germania); in ottobre visita al campo di Nazwailer (Germania ai confini con la Francia) ed al Parlamento europeo, cui parteciperà la deputata Rita Borsellino.

Nel corso dell'anno trascorso è stata particolarmente intensa l'attività dell'ANED provinciale. Spiccano nel bilancio di attività 58 incontri nelle scuole (246 classi); 12 viaggi scolastici nei campi di sterminio; partecipa-

zione all'incontro internazionale di Mauthausen con tre pullman, assieme alla presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna e stendardo regionale; visita all'ex lager femminile internazionale di Ravensbrück; allestimento di una mostra documentaria con foto e testi illustrativi esposta in otto occasioni e luoghi.

Informazioni presso la sede provinciale in Bologna, via De Pignattari, 1 cap 40124, tel. 051-220488, cell. 331-1097077; posta elettronica: aned.bo@libero.it, sito [www.aned.bo.it](http://www.aned.bo.it)

## "Storie scomode" del '900 al CIDRA

**S**i intitola "Storie scomode del novecento italiano" la serie di iniziative che il CIDRA di Imola ha organizzato - in collaborazione con sabato sera online presso la sede di Casa Gandolfi

in via dei Mille, 26 - Imola.

Questo il dettaglio: Giovedì 18 febbraio - ore 18: 1943-1945 Gli Alleati in Italia. L'esercito multinazionale nei suoi rapporti con la popolazione, con il Prof. Marco Mondini (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Giovedì 11 marzo - ore 20.30: Gli antifascisti italiani nella Russia di Stalin: accoglienza e persecuzione con

la Prof.ssa Elena Dundovich (Università di Pisa)

Giovedì 18 marzo - ore 18: I cattolici tra Concilio Vaticano II e il "Sessantotto" in Italia, con il Prof. Maurizio Tagliaferri (Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna).

# La Resistenza imolese in tre storie a fumetti

**I**l Centro imolese di documentazione della Resistenza e dell'antifascismo (Cidra), con la collaborazione dell'ANPI, sta programmando la partecipazione, come tutti gli anni, ad una serie di iniziative nelle scuole, tanto che alla data del 23 gennaio, erano già sette le prenotazioni negli Istituti scolastici. Si tratta, come sempre, di lezioni-testimonianze che vanno ad integrare ed approfondire i programmi relativi alla storia contemporanea elaborati dai docenti. Intanto è possibile fare un positivo bilancio dell'attività del 2009, che ha visto la partecipazione di 1507 studenti delle scuole superiori agli

incontri presso i vari istituti e di 358 alunni che hanno visitato il museo della Resistenza.

Da segnalare inoltre una ottima iniziativa nuova del CIDRA: una pubblicazione, in particolare destinata alle scuole, dal titolo "In cammino verso la libertà - storie a fumetti di donne e uomini imolesi dal fascismo alla democrazia", con sceneggiatura e adattamento di Lea Marzocchi e Carlo Ferri, disegni di Daniele Trombetti. Si tratta di tre storie della Resistenza con forte impatto emozionale e pieno rigore storico. Una è il salvataggio che il

compianto sindaco di Imola, Amedeo Ruggi, il partigiano "Meo", compì aiutando una famiglia ebrea, nel gennaio del 1944 a rifugiarsi in Svizzera. La seconda è la storia della 36.a Brigata Garibaldi, «dalla Dogana a Purocielo». Infine la terza riguarda direttamente il presidente del CIDRA, Elio Gollini, il partigiano "Sole".

La pubblicazione è stata presentata alla Sala delle Stagioni di Imola, presente l'assessore alla Cultura del Comune di Imola, Walter Galavotti e alcune scolaresche, il 19 gennaio scorso. ■

*Lettera da Bentivoglio*

## Un viaggio di istruzione a Trieste e San Sabba



*Interno della Risiera di San Sabba trasformata nel 1943 in lager nazista*

Di ritorno da un viaggio di istruzione a Trieste ed alla Risiera di San Sabba usata dai nazisti quale lager di stermi-

nio, da studenti e docenti delle scuole di Bentivoglio riceviamo e pubblichiamo:

*All'ANPI provinciale di Bologna  
Al Comitato Provinciale della  
Resistenza e della Lotta  
di Liberazione*

*"Noi, ragazzi delle classi medie terza A e terza B di Bentivoglio, nei giorni 19,20 e 21 novembre 2009, abbiamo potuto visitare una città meravigliosa, elegante e ricca di storia: Trieste e i territori limitrofi, tutto grazie al vostro contributo. Pensiamo che una lettera sia il minimo per ringraziarvi, realizzeremo anche una documentazione del nostro viaggio. Sicuramente tutto sarà pronto per il "Giorno della Memoria".*

*Gli incontri avvenuti durante il viaggio d'istruzione hanno arricchito le nostre conoscenze e toccato le corde più intime dei nostri sentimenti.*

*Grazie davvero".*

Seguono le firme di alunni e docenti delle classi terze



*Furono 650 mila gli internati nei lager, 70 mila morti  
(550 i bolognesi) di stenti e malattia*

# I militari italiani opposero il "no" al nazifascismo



**B**ologna conserva con amore e riconoscenza importanti segni del sacrificio che i militari italiani hanno affrontato per tenere alto l'onore del Paese dopo la sfortunata resistenza agli invasori nazisti nei giorni cruenti dell'8 settembre 1943, a fronte della fuga ignominiosa della monarchia e dei vertici delle Forze Armate. Un monumento sorge in prossimità dell'ingresso nord della Certosa, progettato dal compianto architetto concittadino Leone Pancaldi, voluto dall'ANEI a ricordo dei circa 70 mila commilitoni che morirono di stenti e malattia internati nei lager in Germania e nella Polonia occupata, sui 650 mila che rifiutarono la lusinga del ritorno in Patria previo giuramento di fedeltà alla repubblicina di Salò ed a Hitler arruolandosi nell'esercito mercenario. Sono stati 550 i militari di Bologna e provincia che non fecero ritorno. Il monumento è così composto: due strutture verticali rappresentanti la



Giustizia e la Libertà nell'atto di comprimere un reticolato simbolo della prigionia. Nel praticello, sovrastata da una lastra di vetro è interrata un'urna la quale racchiude le ceneri provenienti dal lager di Hamburg-Ojendorf e terra con uno spezzone di filo spinato del lager di Wietzendorf.

Sempre a Bologna, in piazza Nettuno a fianco dell'ingresso di Palazzo Re Enzo, è murata una lapide, a cura dell'ANEI provinciale, voluta dai reduci in onore e memoria dei loro compagni "martiri dei lager nazisti".

*In alto la lapide dell'ANEI che ricorda gli internati militari.*

*Di fianco il monumento ai caduti militari italiani nei lager nazisti*

*Reparto Gennargentu  
nella V<sup>a</sup> Armata USA*

## Monterenzio: scordati i quattro sardi Caduti per la Liberazione

**R**isalendo la trafficatissima provinciale fondovalle dell'Idice, poco dopo l'abitato di Monterenzio-capoluogo, sul lato destro, vi è un modesto pilastrino sul quale è murato un marmo recante una epigrafe scolpita ma del tutto illeggibile a causa dell'annosa incuria. Chi vuole decifrarla, a malapena così viene a sapere che lì, il 3 dicembre 1944 persero la

vita quattro soldati italiani del 1° reparto Gennargentu appartenente alla 210<sup>a</sup> Divisione della 5<sup>a</sup> Armata degli Stati Uniti.

I loro nomi: artigliere Giuseppe Siani, Vito Cadeddu, Pasquale Erra, Ennio Morgello. Vi è accennato esplicitamente che essi caddero in quel gelido inverno contro l'occupante tedesco per la Liberazione di Monterenzio. Ma di ciò pare (se così si può dire) che ci sia dimenticanza, perlomeno da cinque anni e passa. C'è da chiedersi come mai il Comune non senta la necessità di preservare l'integrità del documento marmoreo, rendendo così onore alla memoria di quei giovani sardi.

## Sottoscrizioni per "Resistenza"

I contributi che con generosità ci giungono da affezionati lettori sono fondamentali per far vivere la nostra rivista, prodotta in redazione col lavoro di volontariato, al pari dei materiali scritti e illustrativi. Ringraziamo di cuore i sottoscrittori.

Lambertini Lina, Bologna, sottoscrive 100 euro in memoria di Lambertini Giuseppe

Fransoni Francesco, Bologna, sottoscrive 10 euro

*Un soldato bolognese di adozione, preso a Dubrovnic deportato in Westfalia*

# “Nel lager da due carabinieri seppi delle Caserme Rosse”

Facevano parte della grande deportazione di uomini dell'Arma inviati agli occupanti nazisti.

Essi raccontarono il luogo di transito di via Corticella con destinazione ignota

*Alfonso Fantato\**

**S**ono nato a Contarina (Rovigo) l'8 aprile 1922 e sono vice Presidente della sezione di Bologna dell'Associazione nazionale ex militari internati (ANEI).

Durante il secondo conflitto mondiale ero arruolato nell'esercito italiano con il grado di sergente maggiore nella I<sup>a</sup> batteria obici nella città di Dubrovnic in Jugoslavia. Il giorno 9 settembre 1943, all'indomani dell'armistizio dell'Italia con le potenze Alleate, la seconda armata corazzata tedesca iniziò l'attacco alla nostra guarnigione che presidiava la città slava. Dopo pochi giorni di resistenza i tedeschi riuscirono a sopraffare il nostro presidio. Personalmente, dall'alto della posizione dove mi trovavo, ho assistito ai combattimenti senza mai esserne coinvolto. Il giorno 12 settembre giunse una staffetta di militari tedeschi che ci impose la resa incondizionata.

Il nostro comando decise di subire tale imposizione vista l'impossibilità di fronteggiare la soverchiante forza del nemico. Dopo essere stati fatti prigionieri, siamo stati inquadrati e stipati su un convoglio di carri bestiame diretto verso l'interno della Jugoslavia. Proseguimmo poi, con un viaggio di circa una settimana, per la Germania.



*Sandbostel, estate 1944. La giornata di soldati italiani fatti prigionieri dai tedeschi nei giorni successivi all'8 settembre 1943 e internati nei campi di concentramento in Germania.*

*(La foto è stata scattata clandestinamente, assieme a varie altre, dal tenente Vittorio Vialli che in modo fortunoso riuscì a nascondere la macchina e alcuni rullini di pellicola. L'autore dopo la guerra è stato docente nell'Università di Bologna.*

Arrivammo così al lager tedesco VI D, ubicato nella città di Dortmund, in Westfalia Strassen, dove rimasi per venti mesi fino al giorno della liberazione. La vita nel campo era molto dura: eravamo alloggiati in due baracche di legno appoggiate su palafitte, mentre una terza baracca fungeva da ospedale ed infermeria. In quest'ulti-

mo ambiente la mortalità era elevatissima a causa delle pessime condizioni in cui si trovavano i prigionieri che giungevano dai vari luoghi di lavoro forzato. L'attività iniziava alle sei di mattina con l'appello. Poi venivano selezionati vari gruppi di prigionieri che avevano ancora qualche energia per essere adibiti ai più svariati lavori presso i campi esterni al nostro. Invece per quei prigionieri, come il sottoscritto, che venivano utilizzati all'interno del campo, iniziava la giornata di lavoro per il mantenimento della funzionalità del nostro lager. Alle ore 12 ci si fermava per consumare la prima colazione che consisteva in un recipiente contenente un litro di brodaglia priva di qualunque sapore e nutrimento. Alle 14 si riprendeva a lavorare sino alle 18 per poi subire il secondo appello. Sottolineo che questo impegno avveniva

sempre all'aperto ed in qualunque condizione di tempo. Alle ore 20 veniva distribuito un pezzo di pane di circa mezzo chilo che doveva essere suddiviso tra sei uomini. Quindi si rientrava tutti in baracca per il riposo notturno. Le condizioni interne alla baracca erano quanto di peggio la mente umana possa immaginare. Ammassati



come bestie senza coperte e materassi e privi di alcun accorgimento igienico. I posti da dormire erano costituiti da scaffali di legno sviluppati su tre piani. Noi detenuti ci coprivamo come potevamo con il nostro pastrano militare. Accadeva spesso che con la sveglia del mattino qualcuno venisse ritrovato morto. In questo campo vi era un via vai continuo di prigionieri italiani, russi, belgi, francesi, polacchi. Molti di noi finivano a lavorare nelle miniere di carbone o nelle industrie della Krupp, dotate di altiforni dove, dopo tre mesi di lavoro, i detenuti diventavano delle larve umane: malati di broncopolmonite o tubercolosi, con un altissimo tasso di mortalità. Ogni qualvolta che entrava nel nostro campo qualche prigioniero italiano cercavo di avvicinarlo per chiedere la vicenda personale. Fu in una di queste occasioni che incontrai due carabinieri romani che mi dissero di provenire dalle Caserme Rosse di Bologna. Il fatto mi incuriosì molto poiché essendo io residente nella nostra città speravo di avere notizie dei miei familiari e di quello che succedeva dalle mie parti. Dal racconto dei due carabinieri



Bosanka (Jugoslavia), aprile 1943. Alfonso Fantato in una foto inviata ai familiari accanto al "Mio obice" da 149/13.



Sandbostel. Soldati e marinai italiani internati mentre consumano la "sbobba" all'interno di una baracca del campo di concentramento.

emerse il fatto che il comando tedesco si era servito degli appartenenti all'Arma fingendo di affidare loro un compito di polizia nella città di Roma, cosa che si rivelò presto essere un grosso inganno. I due militari avevano partecipato agli scontri del 9 settembre a Porta San Paolo contro i tedeschi. Presi prigionieri vennero avviati verso i lager nazisti seguendo un lungo avventuroso viaggio. Partiti con la tradotta militare dalla capitale sul finire di settembre giunsero a Bologna e furono rinchiusi nei capannoni delle Caserme Rosse di via Corticella dove rimasero per alcuni giorni. I due militari mi descrissero la dura vita nel campo bolognese. Dal racconto emerse un fatto inconfutabile che ogni tentativo di fuga veniva punito in modo violento, quindi era saggio non tentare di scappare pena la perdita della vita. Dopo questo lungo periodo di stenti e patimenti a Dortmund, verso metà aprile del 1945, fummo liberati dagli americani. Io, assieme ad altri cinque commilitoni, decisi di partire per l'Italia affrontando un lungo e difficile viaggio di ritorno in condizioni fisiche molto precarie ma con la fortuna che molti commilitoni non hanno avuto. Le Caserme Rosse sono oggi luogo di strutture della civile Bologna ma conservano un alto significato sto-

rico. Giustamente sono al centro di iniziative che anch'io vivo con profonda emozione. E che continuo a frequentare con impegno.

\* Vice Presidente provinciale ANEI  
(a cura di Armando Sarti  
e Antonio Sciolino)

Posta in redazione

## Un "grazie" a Resistenza

Nel numero precedente del nostro periodico abbiamo pubblicato un articolo sulla fine tragica di un antifascista assassinato nella sua abitazione da squadristi. In merito ci è pervenuta la seguente lettera.

*Ringrazio tutta la redazione di Resistenza ed in particolare il dr. Antonio Sciolino che, nell'ultimo numero del vostro periodico, ha raccontato la vita e la morte del mio nonno Emilio Bassi con precisione e realismo. Esprimo anche la mia riconoscenza per l'attenzione dimostrata in questa ed altre circostanze.*

*Cordiali saluti*

Giovanna Bassi  
(Sasso Marconi)





Le due foto, rinvenute nel portafoglio di un soldato tedesco, ritraggono i partigiani e malgari rastrellati a Malga Zonta pochi istanti prima di essere uccisi.

Ogni volta che vado alla Festa de L'Unità sulla neve (ora Festa Democratica) a Folgaria, in provincia di Trento, il mio primo pensiero è rivolto ai Caduti partigiani di Malga Zonta. La quale si trova dopo Passo Coe ad un'altitudine di poco più di m. 1600 slm, nell'area dell'ex base militare della NATO, diventato parco naturale delizia d'inverno per sciatori e nelle altre stagioni per belle passeggiate nonché incursioni a più largo raggio.

La prima volta che andai a Folgaria e i compagni locali mi dissero di Malga Zonta, subito mi diedi da fare per organizzare una marcia a quel luogo perché seppi del cippo che testimonia e tramanda l'eccidio di 14 partigiani più tre persone addette alla malga. Con me c'erano tanti compagni di Bologna (ricordo con commozione un amico e grande amante della montagna, il compianto prof. Giulio Turtura, docente di Microbiologia industriale nella Facoltà di Agraria della nostra Università). In più di cento complessivamente, con bandiere e corona che dopo averla deposta cantammo in coro Bella ciao. Alle feste

*Proposta di gemellaggio della sezione ANPI*

*“Gianna Tarozzi”*

## **Dalla Barca a Folgaria ricordando i 17 partigiani fucilati a Malga Zonta**

*Alessandro Masi\**



successive l'omaggio al cippo l'abbiamo sempre portato, anche con neve alta più di un metro.

Finalmente quest'anno, nel gennaio scorso, la festa è ritornata a Fogaria – dopo le localizzazioni in altri centri alpini – ed allora mi sono messo preventivamente in contatto con Alberto Rella, ex sindaco di quel comune e per anni responsabile dell'ANPI di Trento; con lui abbiamo organizzato la manifestazione del 23 gennaio pomeriggio (la mattinata aveva già in programma quella del Partito Democratico con la partecipazione del segretario nazionale Pier Luigi Bersani) affollata da 400 persone. Hanno parlato Alberto Rella che ha illustrato la vicenda di Malga Zonta, il direttore del Museo storico di Trento, Giuseppe Ferrandi, il quale ha tracciato i percorsi in quelle montagne delle brigate partigiane, il giovane Paolo, volontario della festa e iscritto all'ANPI di Mirandola (Modena) e il sottoscritto. Nel recare il saluto dell'ANPI di Bologna ho lanciato la proposta di gemellaggio tra noi e

### La fucilazione immediata

La tragedia di Malga Zonta si consumò il 12 agosto 1944, dopo un esteso rastrellamento di agguerriti reparti nazifascisti, che si concentrò sulla malga accerchiata. Della trentina di montanari intrappolati venne compiuta una selezione, previo controllo degli scarponi da essi calzati per vedere chi si e chi no recasse nelle suole tracce di sterco del bestiame accudito. Allora 14 ragazzi e 3 malgari, considerati in blocco partigiani, vennero addossati al muro e in pochi minuti fucilati.

### Base missilistica NATO

Malga Zonta negli anni della “guerra fredda”, essendo ubicata sul versante

l'ANPI di Fogaria, affinché siano maggiormente trasmesse e fatte conoscere ai giovani di zone differenti d'Italia il comune impegno per la conquista e la difesa della democrazia.

Una proposta accolta con entusiasmo in quel gran salone centrale della festa e suggellata nel finale dal canto di

del confine orientale, fu una base missilistica puntata verso i paesi dell'est con ricoveri sotterranei e casematte in superficie. Di bellico oggi non è rimasto nulla.

### Tre provincie annesse al Reich

Giova ricordare che Hitler, dopo l'armistizio dell'Italia con gli Alleati dell'8 settembre 1943, per “punizione”, e senza nemmeno avvertire Mussolini, proclamò l'annessione al Grande Reich germanico delle provincie di Bolzano, Trento e Belluno, classificando quei territori Alpenvorland (così come quelli dell'alto Adriatico in Adriatischeskustensland.

Bella ciao, rinnovandosi così il valore degli ideali della Resistenza partigiana al nazifascismo, sanciti dalla nostra Costituzione.

\* Segretario della Sezione ANPI Barca

**I**l Comitato Direttivo dell'ANPI provinciale di Bologna, riunito per discutere e mettere a punto temi di rilevante interesse in ordine all'attività associativa, ha espresso “una forte protesta” per la scelta della direzione RAI di trasmettere sulla rete Uno, in due puntate (domenica 6 e lunedì 7 dicembre u.s.) il film *Il sangue dei vinti* tratto da un libro del giornalista e scrittore Giampaolo Pansa.

“Si è offerta agli spettatori - afferma l'ANPI - una descrizione falsata di un periodo storico comprendente la tragedia vissuta dal nostro Paese, trascinato in una guerra disastrosa dalla dittatura fascista e dal ruolo repressivo esercitato dalla Repubblica di Salò durante l'occupazione tedesca. A milioni di spettatori è stato celato il tradimento mussoliniano, e messo in ombra l'azione servile dei repubblicani sotto la bandiera hitleriana, presentando in modo ambiguo i caratteri della Lotta di

## Un film in RAI che falsa la storia e denigra la Resistenza

Liberazione. Tale trasmissione ha rappresentato un insulto al sacrificio ed alla memoria delle decine di migliaia di partigiani e cittadini torturati con effratezza, uccisi, deportati nei lager, in particolare proprio nello stesso mese di dicembre in cui il programma è stato messo in onda.

La distorsione degli eventi è apparsa ancor più marcata nella parte – intollerabile – successiva alla Liberazione quando si è infangata in misura sconcia la Resistenza, cui sono stati addossati

deprecabili episodi avvenuti nell'immediato dopoguerra ed ai quali essa è stata del tutto estranea.”

L'ANPI provinciale di Bologna “condanna nettamente l'iniziativa della direzione RAI, richiama l'attenzione dello schieramento democratico ed antifascista contro i pericoli di tale vero e proprio rigurgito revisionista teso a snaturare la realtà storica. Sollecita la messa a punto nelle tre reti pubbliche italiane di una programmazione onesta e veritiera per accompagnare negli immediati mesi del 2010 al 65° anniversario della Lotta di Liberazione combattuta dai partigiani, dai militari dell'esercito di Liberazione e da quelli deportati nei lager dai tedeschi con l'appoggio dei repubblicani.

Ciò affinché le nuove generazioni - termina il testo dell'ANPI - abbiano coscienza di pagine fondamentali dalle quali sono nate la Repubblica e la Costituzione.



Parte alla grande la sezione "Pratello 2009":

## Il bello di stare insieme

Un proficuo rapporto di collaborazione con il centro anziani  
"La Pace" (donazione di 3000 euro) e col volontariato.  
Impegno di lavoro con le scuole del quartiere

*Gian Franco Degli Esposti*

Nel precedente numero di *Resistenza* è apparso un breve articolo intitolato "Ri-Nasce al Pratello la sezione ANPI", al quale vorremmo aggiungere qualche nota. Effettivamente la rinascita della sezione rappresenta la conclusione di un percorso avviato da alcuni anni da una piccola/grande idea: il coro *R'esistente* dei bambini del Pratello che ogni 25 aprile rende omaggio alla memoria dei partigiani caduti del Pratello con i canti della Resistenza. Anche la giornata del 22 novembre è cominciata con l'omaggio alla memoria dei partigiani caduti, poi con la proiezione di un filmato con le immagini delle precedenti edizioni del 25 aprile del Pratello ed all'ingresso la mostra "Ragazzi per la Libertà" con i disegni degli alunni della scuola elementare "Silvani" sulla battaglia di Porta Lame.

Dopo la relazione introduttiva di Giancarlo Grazia ed il saluto del presidente del Quartiere Saragozza, Roberto Fattori, sono seguiti numerosi interventi sotto la sapiente regia di Cristiana Scappini e Claudia Parmeggiani le principali promotrici delle iniziative e del sito internet dell'ANPI Pratello. A seguire, dopo le conclusioni di William Michellini, si è esibito il coro *R'esistente*, presente un ospite d'eccezione, Greta Zuccheri Montanari la bambina protagonista del film sull'eccidio di Marzabotto "L'uomo che verrà", di cui è stato proiettato il trailer. Poi è giunta l'ora del pranzo (il famoso "pranzo della sporta dove ognuno mangia di quel che si porta") e nel pomeriggio i bambini hanno cominciato a disegnare i pezzi di stoffa che andranno a comporre la bandiera della pace della sezione da affiancare a quella dell'ANPI. Durante tutta la giornata è proseguito il tesseramento alla nuova sezione ANPI Pratello, con un numero di adesioni superiore alle aspettative. Per concludere, una giornata che oltre ad essere stata l'assemblea costitutiva di una sezione dell'ANPI, per numerosi presenti è stata soprattutto una bella gior-



*I bambini del coro R'esistente partecipano alla giornata di festa per la costituzione della sezione ANPI "Pratello 2009".*

nata di festa. Con l'inizio del nuovo anno la sezione ha messo a fuoco i principali obiettivi di lavoro. Primo fra tutti il consolidamento della struttura organizzativa per meglio affrontare gli obiettivi che ci prefiggiamo soprattutto in direzione del mondo della scuola e fra i giovani, rivolgendoci a tutti coloro che considerano l'antifascismo non un ferro vecchio da buttare quanto piuttosto una sostanziale idea-forza per portare avanti i valori della Resistenza e della Costituzione. In questo quadro deve essere considerata la partecipazione alla Giornata della Memoria, con l'omaggio alla lapide della "scuoletta ebraica" nella sede del quartiere in via Pietralata e alla lapide di Villa Cassarini a Porta Saragozza dove sono ricordati le persone omosessuali vittime delle leggi razziali. E' già in previsione l'incontro per delineare il programma della Festa della Liberazione del prossimo 25 aprile nel Pratello che vorremmo ancor più ricca e partecipata di quella entusiasmante dello scorso anno.

Eppoi l'impegno a collaborare al bando di concorso per le scuole del Quartiere sul tema della Costituzione. Il Centro anziani "La Pace" ha messo a disposizione la cospicua cifra di 3000 Euro. E' una parte del risultato acquisito con il lavoro di volontariato che i "nonni" hanno voluto destinare ai ragazzi delle scuole, soprattutto in questo momento nel quale la Costituzione è oggetto di continui attacchi da parte della destra berlusconiana. Bravi amici de "La Pace"! E un "bravo particolare all'instancabile presidente Angelo Gualandi, socio dell'ANPI di antica data! La sezione ANPI del Pratello si impegna a collaborare a questa bella iniziativa ed ha già costituito un apposito gruppo di lavoro. C'è tanto da fare. L'amarezza per le vicende di Palazzo d'Accursio è grande. Ma non disarmiamo: vogliamo che il segno dell'antifascismo prevalga anche nelle prossime elezioni che riguardano non solo il Comune ma anche i quartieri.



*La avventurosa vicenda di un giovane molinese*

# Da disertore della RSI a partigiano combattente

La chiamata alle armi della “repubblichina fascista”, la fuga, il ritorno a casa a piedi dall’Umbria, nuova cattura ancora un ritorno a casa, in montagna con la brigata di Toni.

Ancora una cattura e rinchiuso nella Rocca sforzesca di Imola.

**S**essantacinque anni dopo il mio caro compagno e amico Giuliano Vincenti ha deciso di mettere su carta i ricordi sulla sua partecipazione alla Resistenza col nome di battaglia “Saetta”, quando non aveva ancora vent’anni (1). Ha scritto non molte pagine, ma ha disegnato un quadro completo e preciso sulla vicenda personale, della quale ha reso soprattutto il clima politico-morale in cui si svolse. Nato nel 1925 a Molinella, fu chiamato alle armi dalla “repubblichina fascista” nel 1943 e arruolato nell’esercito dal quale disertò quasi subito e rientrò a Molinella a piedi. Catturato, fu spedito a Spoleto, ma disertò anche dal reparto che operava nel perugino. Secondo ritorno a piedi a Molinella dove venne catturato nuovamente. Nella primavera del 1944 fu inviato a Pescara dove, prima di disertare per la terza volta, scavò non poche trincee e piantò molti paletti con filo spinato. Tornato, anche questa volta, a piedi a Molinella, si aggregò a un gruppo di giovani con i quali raggiunse – ma in bicicletta – un rifugio della Guardia

forestale a Monte Cavallo di Granaglione, nell’Alto Reno, dove aveva posto il suo comando la brigata Matteotti di Montagna, comandata da Antonio Giuriolo, nome di battaglia “Toni”, che cadde poi in uno scontro con i tedeschi il 12 dicembre 1944 alla Corona.

Vincenti prese parte a tutti i combattimenti della formazione socialista e nell’estate 1944 quando si trovava sul Cimone – dopo la fine della “Repubblica di Montefiorino” – i partigiani furono invitati a prendere una non facile decisione. Giuriolo e il grosso della brigata decisero di attraversare la linea del fronte e di prendere contatto con gli alleati. Altri partigiani, tra i quali Vincenti, decisero di tornare a Molinella e qui – dopo un viaggio a piedi durato quindici giorni - si aggregarono alla brigata Matteotti di Pianura. Nel febbraio 1945, quando il suo nome fu strappato sotto tortura a un partigiano molinellese, poi fucilato, Vincenti finì nelle mani dei tedeschi e incarcerato nella Rocca sforzesca

di Imola. Fu un soggiorno terribile, punteggiato dall’arrivo e dalla susseguente scomparsa di molti altri giovani patrioti. Terminò il 14 aprile quando Vincenti era uno dei pochi se non l’unico detenuto rimasto vivo. Il carceriere italiano che lo aveva in consegna, gli mise in mano un foglietto nel quale era scritto: «In seguito ordine di scarcerazione del Maresciallo tedesco è stato posto in libertà il detenuto Vincenti Giuliano».

Se tedeschi e fascisti si fossero stancati di uccidere non è possibile dire. È un fatto che il mio amico Giuliano fu l’ultimo a lasciare vivo quel luogo di morte. Poi ebbe dei problemi a coprire i pochi chilometri che separano Imola da Molinella, ma poté assaporare prima e godere poi la riconquistata libertà.

N.S.O

1) Giuliano Vincenti, *Da disertore della RSI a partigiano combattente*, Bologna 2009, pp.12.

*La Rocca sforzesca di Imola, esempio di architettura fortificata tra il medioevo ed il rinascimento, durante la Lotta di Liberazione divenne luogo di prigionia per i partigiani*



*Festeggiatissima ad Imola la valorosa antifascista*

# I primi cento anni della partigiana "Nadia"

Vividi ricordi del rischioso impegno nella clandestinità.  
È stata tra le organizzatrici della manifestazione delle donne del 29  
aprile 1944 nel corso della quale due di esse persero la vita  
sotto il fuoco dei repubblicani

*Gabrio Salieri*



*Il funerale di Livia Venturini deceduta dopo 38 giorni per le ferite riportate durante la sparatoria dei fascisti contro la manifestazione delle donne di Imola del 29 aprile 1944 nel corso della quale morì sul colpo Maria Zanotti.*



*Imola, 14 aprile 1945. Corteo di esultanza nel giorno della Liberazione. A destra parte delle macerie di un edificio sinistrato dai bombardamenti.*

**I**l 24 dicembre scorso Imola ha festeggiato una centenaria d'eccezione, Prima Vespignani, la partigiana Nadia. Durante i venti mesi del terrore nazifascista ha militato nel battaglione "Rocco Marabini" della Brigata SAP Imola.

A farle visita, nella sua casa a pochi passi dalla stazione ferroviaria, il presidente dell'Anpi di Imola Luciano Lama con il segretario Alfiero Salieri, la segretaria della Camera del Lavoro imolese, Elisabetta Marchetti, il sindaco di Imola, Daniele Manca e tanti altri, parenti ed amici, con i quali la neo centenaria, insieme al figlio Mauro Morini, ha lucidamente e amabilmente conversato, ricordando anche che, in realtà, la vera data di nascita è un giorno prima, il 23 dicembre 1909.

Suo padre però, a causa del maltempo, poté recarsi in Municipio soltanto il giorno successivo e, per non incorrere in problemi (allora era d'obbligo registrare i neonati entro le 24 ore), ne denunciò la nascita solo il 24.

Prima Vespignani - così ne scrive il Dizionario biografico *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)* (a cura di Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, Volume V di sei, Comune di Bologna e Istituto per la Storia di Bologna, 1988) - iscritta al PCI dal 1929, fece parte della cellula femminile imolese che fu attiva durante tutti gli anni della dittatura fascista. Dal novembre 1943 fu tramite per i collegamenti fra i primi gruppi partigiani armati.

Collaborò alla formazione dei Gruppi di Difesa della Donna ad Imola ed in vari altri comuni del bolognese. Fu fra le animatrici della manifestazione delle donne svoltasi il 29 aprile del 1944 a Imola, nella piazza centrale antistante il Palazzo Comunale durante la quale i fascisti spararono, provocando la morte sul colpo di Maria Zanotti e di Livia Venturini deceduta per le gravissime ferite dopo 38 dolorosissimi giorni.

Dall'ottobre 1944 si occupò della diffusione della stampa clandestina nell'imolese. Militò nel battaglione



“Rocco Marabini” della Brigata SAP Imola. Riconosciuta partigiana con il grado di sottotenente dal 10 settembre 1943 al 14 aprile 1945, data della Liberazione di Imola. Stralciando dal libro di Livia Morini “... per essere libere...” la sua testimonianza in prima persona, Prima Vespignani ricorda che la sua prima scuola d’antifascismo è stata la famiglia, con il padre Domenico, perseguitato dai fascisti e condannato dal Tribunale speciale, “... Sono entrata nel PCI nell’ottobre del 1929. Da allora ho sempre fatto attività politica: partecipavo alle riunioni, alla diffusione della stampa, alle scritte sui muri, all’assistenza alle famiglie dei compagni arrestati e soprattutto avevo il compito di accompagnare i vari funzionari del PCI mandati dal Centro estero del partito che a quei tempi si trovava a Parigi.

Assieme a Gustavo (Augusto Morini, anch’egli partigiano n.d.r.), che allora era il mio fidanzato (e che poi divenne suo marito n.d.r.), mi recavo al recapito di Castel San Pietro a ritirare la stampa proveniente dalla Francia a mezzo di un compagno iscritto alla milizia fascista...”.

La polizia fascista riuscì a scoprire e troncò l’attività, ma fortunatamente non riuscì ad individuare “i due sposini di Imola”.

Il 1° maggio del 1932 Prima Vespignani è fra le donne che partecipano alla processione della Madonna del Piratello lasciando cadere a poco a poco volantini rossi recanti fra l’altro le parole “pane per i nostri figli...” che inondarono letteralmente tutta Imola. Furono effettuati vari arresti, ma, nonostante le torture nessuno fece il nome delle donne. “Posso dire di essere stata molto fortunata - sono parole di Prima Vespignani - ma sono sempre stata anche molto prudente: non mi presentavo mai con il mio vero nome, bensì come Nadia. Anche dopo la Liberazione molte persone hanno continuato a chiamarmi così”.

Prima Vespignani e la sorella minore Laura vengono interrogate dalla mili-



*Nella foto: Prima Vespignani “Nadia” (a destra) su una jeep militare con una compagna e un soldato nei giorni immediatamente seguenti la liberazione della città.*

zia fascista, ma dichiarano di non sapere nulla di una riunione alla quale invece avevano partecipato. Vengono credute e liberate ed allora riescono ad avvisare altri partecipanti, in particolare Guido Gualandi (che diverrà poi “il Moro”, commissario politico della 36.a Garibaldi), che riuscirà così a sfuggire alla cattura.

“Conoscevo Nella Baroncini - è ancora Prima Vespignani che parla - solamente di vista prima che fosse arrestata e inviata al confino.

Al suo ritorno a Imola fui messa in contatto con lei: era la dirigente responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna. Da quel momento ho sempre lavorato al suo fianco. Andavamo ad organizzare le donne in tutto il comprensorio, sempre in bicicletta senza copertoni...

Poi ci fu la preparazione della manifestazione di piazza del 29 aprile 1944. Fu preparata accuratamente con decine e decine di riunioni. Secondo gli ordini, Nella ed io non saremmo dovute essere presenti, ma entrambe prendemmo una decisione nostra e vi partecipammo.

Nella Baroncini rimase ai margini della strada e io invece andai in piazza per sostenere le donne, che erano un po’ titubanti... Dopo gli spari che uccisero le due compagne, fui presa da tanto furore che afferrai per il cravatti-

no uno dei più noti brigatisti neri imolesi e lo insultai violentemente”. Prima Vespignani fu poi avvertita proprio da una parente di quel brigatista nero dell’intenzione di deportarla in Germania, per cui stette nascosta nelle campagne imolesi, anche se tentò, camuffata da vecchia, di partecipare ai funerali di Maria Zanotti, il cui corpo però era già stato seppellito dai fascisti in tutta fretta.

Poi nell’autunno del 1944 Nella Baroncini e Prima Vespignani rientrano ad Imola, sempre allo scopo di organizzare le donne in quella che sembrava l’imminenza della liberazione, ma le cose non andarono proprio così e ci fu un lungo e pericoloso inverno durante il quale sfuggire alla spietata caccia al partigiano e sotto il sibilo delle granate alleate, costituire basi per i viveri, confezionare le bandiere ed i bracciali distintivi, produrre e diffondere la stampa clandestina. Dopo tanti arresti e le individuazioni delle basi, “Nadia” e Livia Morini continuarono a compilare i bollettini della informazione antifascista sull’unica macchina da scrivere rimasta.

Poi venne il giorno della Liberazione, “una di quelle giornate che ti compensano dei sacrifici di tutta una vita.



*La vicenda umana e di partigiana con lo pseudonimo "Lina"  
della studentessa croata deportata nella città emiliana*

# Braccata dai fascisti a Bologna diventai la staffetta "Vera" a Modena

Affettuosa accoglienza nelle famiglie che rappresentavano il fulcro della Resistenza.  
La rischiosa attività a supporto della 65° Brigata GAP "Walter Tabacchi" e poi del CUMER

**S**i conclude con questa terza puntata (le precedenti in Resistenza n.°5 dicembre 2008 e n.°4 settembre 2009) la testimonianza dell'autrice, di origine croata, sulle vicende che la portarono a diventare staffetta partigiana a Bologna. Nata il 5 aprile 1926 e abitante con la famiglia a Sibenik (Sebenico), studentessa ginnasiale e attiva nella Resistenza contro l'occupazione italiana della sua patria, individuata dalla polizia fu arrestata, nell'ottobre 1942, quando aveva 16 anni assieme ad altre compagne e deportata a Bologna.

Nella nostra città fu affidata ad un istituto privato per la "rieducazione delle minorenni traviate" ubicata a Santa

Viola. Il 5 ottobre 1943 durante un bombardamento aereo evase con una compagna. Trovata ospitalità presso una famiglia di militanti comunisti, di fronte alle difficoltà di ritornare in patria le due ragazze entrarono a far parte della Resistenza bolognese quali staffette gappiste dal febbraio al giugno 1944 e Vinka assunse il nome di copertura "Lina". Ricercata dalla polizia fu allontanata da Bologna e inserita nell'organizzazione di Modena quale staffetta del comando della 65ª Brigata GAP "Walter Tabacchi", col nome "Vera". L'articolo tratta inizialmente ancora dell'ultimo tempo ancora a Bologna.

*Vinka Kitarovic*

**M**i ricordo "Pietro" (Diego Orlandi), nostro artificiere che incontravo presso la chiesa del Sacro Cuore, oltre il ponte di Galliera, che mi consegnava le armi e le bombe da trasportare. Mi ricordo la pesante bomba destinata a Ferrara per un atto di sabotaggio, che faticavo a trasportare correndo verso il treno e un soldato tedesco che insistette ad aiutarmi. Salvandomi la vita senza che ne fosse conscio. In treno, infatti, incappammo in un posto di controllo ed io passai indisturbata perché ero con il tedesco. Fu gentile, Mi riaccompagnò nello scompartimento e mi salutò, ignaro di cosa avesse trasportato.

La vita della staffetta era questa ed ancora l'aiuto ed affiancamento ai gappisti quando necessario e richiesto. Lasciata la casa dei Masi, abitai in una stanza di un appartamento al pianterreno della Cirenaica, vuoto perché la famiglia era sfollata, (ora via Bentivogli). La finestra con le inferriate con i vetri aperti serviva all'occorrenza per depositare armi e bombe da

prelevare per un'azione o da depositare ad azione compiuta, compito che spettava a me. Rimasi a Bologna fino alla seconda metà del giugno 1944, quando "Luigi" (Alcide Leonardi), nostro comandante di Piazza, mi disse di avere saputo da una fonte che ero ricercata dai fascisti: dovevo lasciare la città. Ricordo la sera prima della partenza quando in casa di "Paolo" (Gianni Martini) in via del Pratello salutai i miei compagni.

Andai a Modena. Mi presentarono a "Gino" (Italo Scalambra) della 65ª Brigata Garibaldi "Walter Tabacchi" e divenni la staffetta del comando. Presi il nome Vera. Piano piano imparai a conoscere la città ed i paesi della provincia modenese che visitavo giornalmente in sella alla mia fedele bicicletta. Trasportavo armi, munizioni e propaganda dalla città ai paesi e viceversa e consegnavo gli ordini ai vari distaccamenti per singole azioni di guerra e sabotaggio. Anche qui conobbi i partigiani giovani e meno giovani. Vorrei

ricordare: Omar Bisi, Marcello Sighinolfi "Mirko", i fratelli Lugli e Baroni ed altri i cui nomi mi sfuggono. Ed ancora Walter Tabacchi, nostro artificiere cui è intitolata la brigata, torturato e ucciso. Carmen, la mia socia nelle "passeggiate in bici", Aurora, nostra dattilografa nonché staffetta e poi i titolari dei negozi modenesi che fungevano da recapito per la propaganda. Ma non posso non menzionare le donne che mi hanno ospitato a casa loro. L'operaia della Manifattura Tabacchi, presentandomi come una cugina lontana, mi trattava come una figlia.

Di fronte alla nostra casa abitava il famigerato torturatore dell'Accademia Militare di Modena, tenente Solieri con la moglie. Spesso ci trovavamo assieme nel rifugio a parlare, ma non sospettò mai di me. Nei giorni della Liberazione fuggì e si perdettero le sue tracce. Le coraggiose donne dei casolari contadini che mi accoglievano materne. Erano madri, sorelle, spose



*Modena, 23 aprile 1945 all'indomani della liberazione della città. Una foto di gruppo con staffette ed alcuni componenti del comando insurrezionale. Dietro la balaustra, al centro con abito chiaro, Vinka Kitarovic (nome di battaglia Vera). Sono individuati: sulla gradinata seconda da sinistra, Ernestina Salieri (Diva) di Nonantola, accanto in ordine decrescente Lidia Valeriani (Aurora) di Modena, sull'ultimo gradino Mario Bisi di Soliera; in piedi: terzo da sinistra William Ghinosi di Modena, quarto Italo Scalambra di Ferrara, quinto Andrea Bentini di Bologna, sesto Ivo Casarini di Modena, ultimo a destra Tullio Lugli di Soliera; accasciati, primo a destra Franco Bertoni di Modena.*

dei partigiani, spesso staffette anch'esse impegnate nell'attività di sostegno alla lotta armata. Ho scordato i loro nomi, ma non il loro coraggio e la dedizione convinta da sempre che la Resistenza non poteva fare a meno del loro apporto. Gigi e Ilva, marito e moglie, operai nella cui casa ho vissuto parecchio tempo, gentili, disponibili, fraterni. Per un periodo, tutto il comando fu collocato in una palazzina rimasta disabitata, di fronte ad una caserma di "brigate nere". Noi eravamo in quattro: due uomini e due donne (Gino, Brunetti, Aurora ed io). Ci fingevamo coppia di sposi sfollati. Erano gentili: specie con me e Aurora. Man mano che passavano i giorni diventava sempre più difficile lavorare in città: posti di blocco, rastrellamenti, intimidazioni di fermo anche ai singoli. Io fui fermata parecchie volte e me la cavai anche senza documenti. Spesso mi facevo passare per una don-

nina allegra, senza fissa dimora. Solo nel tardo autunno 1944 ebbi documenti, naturalmente falsi.

C'era tanta paura dentro di me, ma non la esternavo: forse questo era coraggio. Nell'autunno 1944 venne scoperto il nostro magazzino di armi e munizioni. Arrestarono Walter, trovarono i nomi di "Gino" e "Vera" e ci cercarono. Non conoscevano i nostri connotati: furono arrestati parecchi, specie donne, tra le quali la Carmen. Cercarono di individuare anche la "Vera" ma non ebbero successo.

Verso la fine dell'anno 1944 passai al CUMER. Il mio compito era l'individuazione della dislocazione dei mezzi corazzati, postazioni dei tedeschi, trasmissione degli ordini, accompagnamento degli inviati alleati paracadutati assieme ai lanci (che spesso al posto di armi contenevano sigarette e cioccolata), incontro con i compagni di altre città da accompagnare ai recapiti clan-

destini del comando in continuo cambio di luogo. Per tutti ricordo Sante Vincenzi, ucciso il giorno prima della Liberazione di Bologna.

I primi mesi del 1945 furono pieni di ansie, di attesa dell'avanzata alleata che non arrivava. Furono mesi di continui attacchi partigiani alle postazioni dei tedeschi e dei fascisti; furono tempi in cui molti nostri compagni persero la vita. E arrivò aprile. Davanti all'avanzata alleata, i tedeschi si ritiravano, i fascisti fuggivano, i partigiani di montagna e pianura intensificavano gli attacchi alle retrovie.

Mi ricordo Modena il 19 e 20 aprile. Deserta. Qualche soldato tedesco e qualche franco tiratore repubblicano da snidare. Il 22 aprile l'arrivo degli alleati in una città già del tutto liberata. È finita la guerra. Pace. Il tripudio di gioia della gente scesa per le strade. Io avevo appena compiuto 19 anni.



*Il prestigioso hotel di via Indipendenza violato  
in due successive riprese*

## Baglioni: gappisti all'attacco del comando piazza tedesco

Una prima azione il 29 settembre 1944 che troncò la festa danzante. Per rappresaglia vennero fucilati dieci ostaggi civili. Due settimane dopo la nuova azione distruttiva, passata stavolta sotto silenzio



*Veduta parziale della conseguenza dell'attentato.*

**S**u "Repubblica Bologna", a firma di Valerio Varesi titolato "Suite e splendori del Baglioni l'intramontabile Grand Hotel" (30 dicembre 2009, pag. VII) sono contenute talune inesattezze relative all'azione partigiana della squadra "Temporale" della 7ª brigata GAP, tesa a colpire il comando di piazza tedesco ivi stanziato. E' allora quanto mai utile, a beneficio dei lettori, precisare quanto segue.

Un primo tentativo venne attuato poco dopo la mezzanotte del 29 settembre 1944 mentre era in corso una festa nel salone principale, previo sopralluogo di due partigiani (Lorenzo Ugolini "Naldi" e Claudio De Fenu "Gravello") in divisa dell'esercito fascista. Successivamente un gruppo di sei (Dante Drusiani "Tempesta", Evaristo Ferretti "Remor", Nazzareno Gentilucci "Nerone", Giorgio Giognagnoni "Crisso", Achille Paganelli

"Celere", Vincenzo Toffano "Terremoto"), dopo aver eliminato due militi di guardia all'ingresso, salito lo scalone, portarono al piano sopraelevato una cassa da 90 kg di esplosivo, una bomba a tempo e una tanica di benzina, il tutto trasportato con un camioncino tipo facchinaggio. La sparatoria concomitante con l'innesco del dispositivo (che non funzionò) provocò la morte di due militi della GNR fascista, del maresciallo dei paracadutisti Christian Knorr (che aveva partecipato alla liberazione di Mussolini, prigioniero nell'albergo abruzzese del Gran Sasso d'Italia), di un suo commilitone, di una nobildonna bolognese, nonché il ferimento di altre 17 persone. Ferito anche un partigiano per la reazione di un tedesco. Se ne ha notizia in un rapporto del prefetto a Mussolini. A sua volta in cronaca il Resto del Carlino riferì di un comunicato della SD

(Sicherheitsdienst, il servizio di sicurezza tedesco) che dieci incolpevoli ostaggi civili tratti dal carcere di San Giovanni in Monte erano stati fucilati per rappresaglia. L'azione non ebbe l'esito previsto a causa di un difetto nel dispositivo di accensione.

L'attentato fu ripetuto tre settimane dopo, il 18 ottobre, ad opera di Drusiani, Ferretti, Gentilucci, Toffano, Dante Palchetti "Lampo", Golfiero Magli "Maio". Nel buio dell'oscuramento furono collocate due casse ancora contenenti quasi un quintale di tritolo accanto a due pilastri sotto il portico di via Indipendenza prospiciente il portone d'ingresso all'albergo e fronteggiante la cattedrale di San Pietro: lo scoppio provocò il crollo di una consistente porzione del palazzo. Erronea la citazione nel suddetto articolo del coinvolgimento della Palazzina Majani, la quale, invece, essendo ubicata nel lato sud del Baglioni, laddove finisce il portico, non ebbe alcun danno. Così come è inesatto che all'azione parteciparono solo due gappisti. Nemmeno una riga di notizia apparve stavolta sul quotidiano della città. La parte sinistrata venne ricostruita nel dopoguerra. ■



*La palazzina Majani sul lato sud del Baglioni, realizzata nel 1908 su disegno dell'architetto Augusto Sezanne, del tutto indenne dall'esplosione. Al piano terreno era attivo il negozio della cioccolata; al piano superiore il caffè con terrazza frequentato dalla élite petroniana.*



## Anche a Bologna il “caporalato”

L'incontro popolare in Piazza Nettuno promosso dalle organizzazioni sindacali e sociali, con la partecipazione dell'ANPI Provinciale

Ezio Antonioni

**I**l 18 gennaio scorso, su iniziativa dei sindacati CISL, UIL e CGIL, presenti il sindaco Delbono e la presidente della Provincia Draghetti, si è svolta in Piazza Nettuno una significativa manifestazione “presidio” contro il razzismo e lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari e di colore alla quale ha aderito l'ANPI di Bologna.

Sotto le Due Torri non c'è la situazione che è esplosa con violenza recentemente in Calabria a Rosarno, tuttavia con l'incalzare della crisi – come ha ribadito il segretario della CGIL Cesare Melloni – accresce la diffidenza di una parte dei cittadini italiani che finisce con la rabbia dei migranti per le discriminazioni odiose di cui sono soggetti. A sua volta il leader della CISL Alessandro Alberani ha precisato che anche a Bologna è diffuso il “caporalato”.

Se va sottolineato che Rosarno non è razzista, è pur vero che la “ndrangheta” servendosi del caporalato esercita il controllo del territorio dove si estende e si afferma l'illegalità ed il lavoro nero.

La presenza del lavoro degli immigrati a Bologna pertanto è da considerare nel modo più attento e responsabile avendo presente che i lavoratori stranieri presenti sono circa 44 mila, ovvero l'11,5 % del totale (circa 90 mila in provincia) con un incremento del 14% rispetto al 2008. Lavorano prevalentemente nel settore edile come muratori e gruisti, Sei mila sono le badanti. È previsto per il prossimo 1° marzo una giornata di sciopero dei lavoratori immigrati.

Questo non è soltanto un problema dei sindacati ed anche l'ANPI, nei modi e nelle forme con le quali è possibile



New Orleans, 1890. Episodio di linciaggio ad opera di “tutori dell'ordine costituito” armati di fucili e bastoni nei confronti di emigrati italiani.



New York, 1910 circa. Donne e uomini italiani con i rispettivi figli ad Ellis Island, il “varco” nel quale venivano selezionati gli emigranti.

essere presenti, può contribuire ad evitare l'isolamento degli immigrati ed una pericolosa divisione tra stranieri e non.

Molti gli immigrati che lavorano precariamente in varie zone d'Italia, secondo una sorta di mappa “agricola” del nostro Paese. Esiste infatti la zona della raccolta dei pomodori, quella degli agrumi, degli ortaggi ecc. ma tutte hanno in comune lo sfruttamento sistematico di lavoratori stranieri che guadagnano mediamente 15 euro al giorno senza sicurezza alcuna, in nero ed in condizioni di vita molto precarie. A tacere degli immigrati che lavorano negli allevamenti zootecnici, sia in Emilia che nel Nord-Est dell'oltre Po, nonché di quelli che si addossano lavori pesanti nelle fonderie e nelle fabbriche del pellame.

Occorre evitare che altre Rosarno possano verificarsi. Soprattutto necessita fare i conti con un certo razzismo che pervade il nostro Paese, “perché troppo spesso gli italiani dimenticano come sono stati trattati loro all'inizio del novecento quando emigravamo in America alla ricerca di fortuna” ha ricordato don Arrigo Chierigatti che ha ospitato nella sua canonica uno dei due operai stranieri morti nello scoppio della Marconigomme. ■

# Dall'Italia e dall'estero al Museo della Resistenza

Raddoppiata nell'arco di poco più di un anno la frequentazione di scuole, gruppi, studiosi. L'importanza della comunicazione didattica

*Patrizia Cuzzani\**

**I**l Museo della Resistenza di Bologna inaugurato nel suo allestimento attuale e definitivo nel novembre 2006, sta registrando un notevole sviluppo dell'attività.

Una efficace prima azione organizzativa avviata è stata preceduta da una ricognizione sulle urgenze, con verifica di alcuni indicatori di flusso e attivazione di incentivi relativi al miglioramento della fruizione del servizio da parte dei visitatori.

La strategia di promozione è stata riprogettata, partendo da un'analisi e un monitoraggio del chi, da dove, come e quando; una prima direttrice percorsa è stata quella di avviare attività culturali collaterali (spettacoli teatrali, eventi cittadini, ecc.) ed analizzare il pubblico (e il non pubblico) che aveva fruito del Museo: dai dati si è vista una vocazione regionale ed internazionale dei visitatori, e sono quindi partite diverse azioni, fra le quali la creazione ex-novo di un elenco di indirizzi di posta elettronica, l'introduzione fra le offerte al pubblico della mediazione culturale museale e l'ideazione di adeguati percorsi.

Anche il sito internet è stato rivisto in alcune parti grafiche ed è stata consolidata la sua rispondenza ai criteri di fruibilità previsti dalla legge; sono state completate le pagine vuote, arricchite ed aggiornate quelle già presenti, inserendo una pagina dinamica relativa agli eventi in corso, si sono aggiunte due pagine di presentazione, in inglese e francese. Sono state poi inviati messaggi di posta elettronica di

offerta di collaborazione ai Musei di Storia contemporanea nel mondo e ad Associazioni dell'Unione Europea preposte allo sviluppo della memoria collettiva. Queste azioni hanno portato ad un considerevole aumento dei visitatori stranieri, compresi alunni di istituti superiori europei (Pamplona/Spagna, Norwich /Gran Bretagna, Saint-Paul e Tolone/Francia, e diverse città della

Museo della Resistenza di Bologna

Via Sant'Isaia, 20,

tel. 051. 3397250

cell. 335.5860516.

Sito internet

[www.museodellaresistenzadibologna.it](http://www.museodellaresistenzadibologna.it)

Danimarca) e a collaborazioni con studenti e docenti di diverse Università. In questi giorni si è avviato un interessante progetto con una dottoranda di ricerca in storia all'Università di British Columbia Vancouver (Canada) che scriverà la sua tesi sulla rappresentazione della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto nei Musei di storia contemporanea in Italia, Austria e Ungheria.

Nel sito web è stata inserita la possibilità di una newsletter, la comunicazione elettronica, che viene ora inviata con cadenza almeno quindicinale e sempre in occasione di un evento, una pagina dinamica sulle attività proposte dal Museo e/o dall'Istituto storico Parri.

Il Museo ha una pagina come gruppo Facebook pubblico.

Dopo un lusinghiero aumento delle presenze nel 2008, nel 2009 si registra

un aumento assolutamente superiore alle aspettative: dai 3325 visitatori del 2008 si è passato ai 6490 del 2009, (su 271 giorni di apertura) con una presenza di 2287 studenti, 43 plessi scolastici, 109 classi (20 elementari, 28 medie inferiori, 61 medie superiori) di cui 74 provenienti da Bologna, 19 dalla Provincia e 16 da altre regioni e stati europei. Gli insegnanti sono stati 192.

Per quanto riguarda gruppi di adulti, ci sono state 17 visite guidate e 20 visite con attività educativa, per un totale di 1081 presenze.

I visitatori si concentrano nei periodi in cui la Resistenza entra nell'agenda celebrativa (anniversario della Liberazione, 8 Settembre 1943, ecc.), mantenendo standard medio/alti negli altri mesi, vi è un'ottima percentuale di stranieri che consente di allinearsi alle migliori performance, ovvero gli ottimi risultati, degli altri musei.

Sono state 19 gli eventi culturali a cui il Museo ha preso parte, quasi tutti sono momenti di promozione che hanno visto il coinvolgimento di diverse realtà cittadine ("Attraverso i Musei", R-esistenze, Settimana della Cultura MIBAC, Notte bianca di Sant'Isaia, Città dello Zecchino, ecc.), senza nessuna spesa al di fuori dell'impiego del personale distaccato al museo e del personale di guardiana.

Riprogettata inoltre l'attività educativa per le scuole, con cui si è voluto mettere al centro il museo, sia come erogatore delle materie di sviluppo didattico, che come sede dei laboratori.

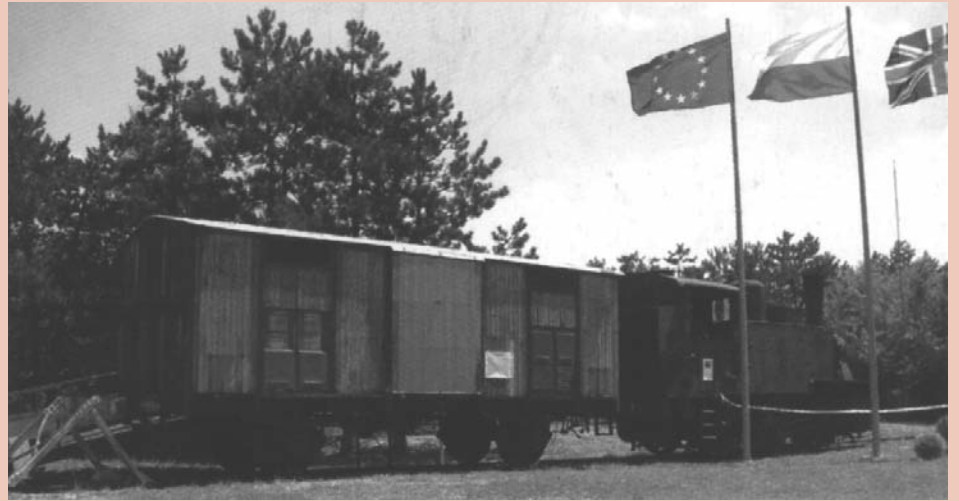
Una concezione moderna del museo è intrinsecamente filosofia della comunicazione, del passaggio di informazioni, della trasmissione dei contenuti da una fonte emittente ad una ricevente-destinatario; il museo è comunicazione perché è il luogo della mediazione culturale tra i beni esposti e l'utenza.

La comunicazione museale è didattica se viene orientata al raggiungimento di scopi predeterminati, se utilizza



## Foto, luci, rumori: nel '43-'45

Carrellate di interesse didattico nelle mostre sulla Resistenza dell'ANPI e dell'ANED sulla deportazione. Aspetti salienti dell'occupazione e del terrorismo nazifascista.



*Tra i cimeli storici del parco veicoli del Museo-Memoriale della Libertà il vagone merci (1906) con locomotiva a vapore (1910) usati per la deportazione di "rastrellati" nei lager tedeschi. Sui pennoni le bandiere d'Europa, polacca e britannica.*

strumenti idonei all'ottimizzazione del processo di apprendimento, ossia mezzi che stimolino le diverse potenzialità cognitive dei fruitori e facilitino l'accesso all'informazione.

Una fruizione didatticamente finalizzata, si differenzia da quella generica perché non si limita alla semplice diffusione di notizie e informazioni, ma organizza il sapere in un sistema ordinato di elementi.

La comunicazione didattica in tale contesto non può essere identificata con quella divulgativa tradizionale né può coincidere con un metodo comunicativo specialistico e scolastico. Il servizio educativo del museo contemporaneo, se vuole sfuggire alla subalternità del modello della comunicazione di massa, aspirando a produrre apprendimento che resti nel repertorio culturale dei fruitori, deve essere in grado di stabilire percorsi, di proporre tracce di attività, di indurre letture che abbiano una corrispondenza con tendenze, con interessi, con linee di studio, con percorsi intellettuali che il fruitore del museo viene compiendo (sia esso studente, insegnante, visitatore). Solo a questa condizione si può pensare che l'esperienza museale diventi desiderabile e non si risolva in evento occasionale; la verifica positiva della qualità dell'esperienza effettuata si ottiene se nasce la necessità di ritornare, di ripercorrere, di rivedere, non solo di vedere, quanto il museo offre. Un'esperienza museale deve rispettare alcune funzioni proprie: incentivi degli stati affettivi legati all'apprendimento, comunicazione del messaggio di istruzione, consolidamento di competenze acquisite (inscindibilmente legate al curriculum nel caso di incontri scolastici), diversificazione del messaggio a seconda delle esigenze individuali, controllo del processo e del prodotto dell'offerta didattica.

Per il 2010 si conferma il progetto educativo del 2009, sommariamente descritto in questo stesso articolo.

\*Responsabile Museo della Resistenza

**D**i indubbio interesse didattico il Museo-Memoriale della Libertà realizzato da Edo Ansaloni nel centro direzionale dell'azienda floro-vivaiistica di via G. Dozza 24, a tergo dei cimiteri militari polacco e inglese. Il progetto storico-scientifico è dell'Istituto dei Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna. Quale materiale di apprendimento, studio e documentazione vi si trovano mostre fotografiche dotate di esaurienti didascalie: una fornita dall'ANPI provinciale che descrive i tratti della Resistenza a Bologna e provincia, comprendente anche le immagini di partigiani e staffette; una seconda (ANED) tratta della deportazione nei lager tedeschi, dai quali, finita la guerra, numerosi bolognesi di città e dei comuni non sono più tornati.

Una sezione di grande impatto emozionale rappresenta, col supporto di luci e rumori, la ricostruzione di aspetti della lotta partigiana e della vita pericolosa dei contadini (le cui case erano basi delle squadre e fonte di sus-

sistenza) durante i venti mesi del terrore nazi-fascista: i trasferimenti di uomini per destinarli al lavoro coatto nelle fortificazioni tedesche ideato dall'ing. Fritz Todt; le ore e le giornate dei cittadini nei rifugi nella attesa e durante i bombardamenti aerei; la battaglia di Porta Lama il 7 novembre 1944 vittoriosamente combattuta da 300 partigiani contro ingenti forze tedesche e repubblicane, nelle alterne fasi; un aspetto del fronte sull'Appennino tosco-emiliano, imperniato sulla scalata a Monte Belvedere, nell'Alto Reno, ad opera di reparti della Decima Divisione di montagna americana.

Nei capannoni e all'aperto vi sono veicoli e armi di ogni nazionalità, ivi compreso un vagone bestiame ferroviario simile a quelli usati per le deportazioni.



**N**ei primi del 1912, Benito Mussolini, il futuro Duce del fascismo, non se la passava certamente molto bene.

Con la allora sua compagna Rachele Guidi (lei 19 anni, lui 29) e la figlia primogenita Edda, nata nel 1910 e registrata all'anagrafe col cognome della madre, abitava a Forlì, in Piazza XX Settembre. Si trattava di una sistemazione migliore della precedente, quella di via Merenda, 1, che era fatta di una sola stanza, con quattro mobili e nel mezzo, un leggio con spartito per violino, che il giovane Benito amava strimpellare in maniera accettabile; sempre una abitazione modestissima, certamente povera, a tal punto che la coppia chiamava Edda (da Hedda Gabler di Ibsen), "la figlia della miseria". A quel tempo Mussolini era socialista ultra massimalista, ateo, anticlericale, autore di plateali e retoriche sfide a Dio, chiamato a dimostrarci la sua esistenza folgorandolo entro un minuto. Al congresso del PSI di Milano del 1910 non ebbe certamente successo e dovette interrompere la sua oratoria ringhiosa e scattante per le risate del pubblico.

Bersaglio delle sue invettive i riformisti, accusati di tiepidezza, inerzia e probabile complicità col governo per la guerra di Tripoli, contro la quale manifestò con uno sciopero generale, assieme ai repubblicani di Pietro Nenni, che paralizzò il forlivese e procurò ad ambedue il carcere per cinque mesi. La povera Rachele, rimasta senza risorse (aveva in tutto dodici lire) si arrabattava con l'aiuto dei compagni di partito e portava al marito ed anche a Nenni, abbandonato da tutti, qualche dolce e della frutta. Ricordando quei tempi Rachele diceva che si mangiava raramente la carne e spesso era costretta a piegarsi a raccogliere cicoria nei campi. Uscito di prigione Mussolini ottenne la corrispondenza dell'*Avanti!* di Forlì, ma il compenso era magro e allora pensò seriamente di mettere a profitto i suoi titoli di studio. Era un maestro ed aveva ottenuto l'abilitazione per l'insegnamento del francese, che aveva parlato negli anni

## Mussolini per due voti maestro elementare respinto a Crespellano

Pietro Ospitali\*

della Svizzera, quindi decise di inoltrare le domande per incarichi annuali nelle scuole elementari. Aveva già fatto il maestro con esiti disastrosi, prima a Gualtieri (RE) e poi a



Mussolini giovane socialista

Tolmezzo (UD), dove fu sanzionato pesantemente dai dirigenti scolastici e dove combinò pesanti guai con donne del luogo, maritate o nubili che fosse. Finalmente, col sostegno della rivoluzionaria di origine russa Angelica Balabanoff, raggiunse l'obiettivo che lungamente si era prefissato, estromettere dal PSI i riformisti. Ci riuscì al congresso di Reggio Emilia del 7-10 Luglio 1912, in cui ottenne anche, per la fine dell'anno, la direzione dell'*Avanti!*.

La domanda per la scuola di Crespellano è del 29 luglio 1912. Sindaco del paese è il socialista Augusto Ferrari, eletto nel 1907, ma il leader riconosciuto e carismatico del socialismo nel Comune e nel comprensorio è il dr. Michele Ferro, farmacista e farmacologo di buona fama, riformista turatiano, che conosce Mussolini e non lo ama, ma forse lo teme politicamente.

Per esaminare le domande dei maestri e decidere chi assumere, il Sindaco

Ferrari convoca un Consiglio Comunale straordinario per il 7 di Settembre del 1912. A questo punto si possono fare soltanto delle congetture, anche se basate sui documenti dell'archivio comunale di Crespellano che ho rinvenuto nel 1998, facendo altre ricerche. Michele Ferro è componente della commissione ma "si ammala" e non si presenta!..Perché?..

Per il farmacista socialista di Crespellano, votare contro l'astro nascente del suo partito e futuro direttore dell'*Avanti!*, risulta estremamente difficile e pertanto non va alla seduta. Oggi non possiamo sapere se i precedenti negativi di insegnante del ventinovenne maestro forlivese fossero noti ai consiglieri comunali crespellanesi, sappiamo invece che la votazione sancì la vittoria del maestro Vittorio Martelli che prevalse su Mussolini per soli due voti.

Benito Mussolini diresse il giornale socialista fino al 1914, quando fu espulso dal partito per un articolo di fondo a favore dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale (24 maggio 1915 - 4 novembre 1918), in contrasto con la linea pacifista e neutralista del PSI.

\* Curatore del Memoriale di Sabbiuono.

### RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna  
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615  
info@anpi-anppia-bo.it  
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile  
Ezio Antonioni

Comitato di redazione  
Remigio Barbieri (redattore),  
Ermenegildo Bugni (coordinatore),  
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo  
Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro  
Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione  
Antonio Sciolino

Con la collaborazione  
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003  
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.  
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689